

Le tre grandi vocazioni dell'uomo

Fino a che punto Dio mi vuole unito a Lui? Fino a che punto io devo corrispondere a questo desiderio di Dio? Fino a che grado devo elevarmi? Noi siamo stati incorporati in Lui attraverso la grazia e da ciò deriva la vocazione universale alla salvezza. *Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire* (1Tm 2,4) - Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e che arrivino alla conoscenza della verità.

Noi non riusciamo a comprendere la grandezza di questo dono di Dio perché il soprannaturale sfugge nella sua realtà alla nostra conoscenza permeata di realtà sensibili; se potessimo dare anche un solo sguardo nell'al di là, se potessimo comprendere che cosa vuol dire eternità *sic semper cum Domino erimus* (1Ts 4,17) - saremo sempre, eternamente con il Signore; se potessimo comprendere che cosa vuol dire la fine del tempo e l'inizio della visione beatifica eterna, allora comprenderemmo anche la grandezza di questa **prima vocazione universale**.

Il Signore vuole che tutte le creature si salvino, tutte, anche quella di chi conosce appena qualche cosa di Dio, perché il Signore anche per lui ha riservato quello che S. Paolo non è stato capace di descrivere: Ho visto cose meravigliose che non è lecito all'uomo ripetere; *quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum* - *quelle cose che occhio non vide, nè orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano* (1Cor 2,9). Questo Dio ha preparato per ciascuno di noi.

Ma c'è qualche cosa di immensamente più grande: Dio non ci ha chiamati come un padrone chiama un servo, ma Egli si rivolge a noi e ci dice: *Fili, praebe cor tuum mihi* - Figlio dammi il tuo cuore. *Ecce, sto ad ostium et pulso* (Ap 3,20) - Io sto alla porta e busso, aprimi.

Quando noi parliamo della **seconda grande vocazione universale**, cioè della vocazione **alla perfezione**, parliamo della vocazione all'amore: il Signore vuole che tutti lo amino e lo amino immensamente.

Qual è la realtà più vera, più profonda del concetto di perfezione? In che cosa consiste la perfezione? Noi distinguiamo una parte negativa, che consiste nella eliminazione del peccato mortale, del peccato veniale, dei peccati veniali semi-deliberati, delle debolezze, delle fragilità della natura umana, delle imperfezioni; e una parte positiva che coglie il punto essenziale: l'amore.

La perfezione consiste quindi nell'amare il Signore. Tutto il resto è conseguenza, perché se amiamo veramente il Signore non possiamo offenderlo.

Sostanzialmente, quando Gesù ci dice: *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,48), che cosa ci insegna? Ad amarlo. Non semplicemente quindi una vocazione universale alla salvezza, realtà indubbiamente meravigliosa, ma più ancora vocazione universale all'amore.

Dio, che è perfetto, felice, beato, eterno, sufficiente, che non ha bisogno di noi, ad un certo momento ci chiama e ci dice: «Io ho bisogno del tuo amore». Se riuscissimo a comprendere questo, noi avremmo compreso l'infinito, avremmo compreso il mistero: noi non sappiamo perché Dio, che è amore, in un momento determinato mandi suo Figlio in questo mondo, per amore verso di noi, e questo Figlio, espressione vivente di Dio, si curvi verso di noi a mendicare l'amore.

Non c'è quadro più emozionante e indicativo, in questo senso, di quella scena che noi vediamo in Luca: nel Getsemani Gesù, Verbo Incarnato, Dio, chiede, domanda l'amore e si lamenta: *Sic non potuistis una hora vigilare mecum?* (Mt 26,40) - Voi non siete riusciti a rimanere un'ora sola a vegliare con me?

È commovente vedere Gesù che soffre, Gesù che chiede l'aiuto delle sue creature! Si rivolge a noi chiedendoci amore, invitandoci alla vocazione universale alla perfezione, vocazione universale all'amore, fino al punto che ad alcune creature più generose (e secondo alcuni autori non semplicemente a quelle, ma a quelle creature perché sono state generose e a tutte se ipoteticamente lo fossero) Gesù parla un linguaggio particolare, che ci riporta addirittura a quella prima pagina del Genesi, in cui Adamo ed Eva parlavano con Dio nella intimità mistica.

Vocazione alla vita mistica: ecco quale è il punto a cui Dio vuole condurci. Non si tratta semplicemente di un innesto, sia pure vitale, strumentale, glorificativo, fatto appena in superficie, ma di una penetrazione profonda della nostra vita nella sua vita e non semplicemente su un piano di giustizia, ma su un piano di amore che arriva fino al contatto mistico che era già un dono dei nostri progenitori.

Ecco oggettivamente dove Dio ci vuole, ma questo “oggettivamente” richiede soggettivamente la nostra corrispondenza. Che cosa dobbiamo fare per corrispondere a questo grande dono di Dio, per essere degni di questo immenso piano a cui Dio ci ha elevato? Non dobbiamo sforzarci eccessivamente per saperlo, in quanto Dio ce lo ha detto e Gesù ce lo ha ripetuto: *Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze* (Dt 6,5).

È meraviglioso analizzare l'uomo nelle sue varie facoltà, nella sua intelligenza, nella volontà, nel cuore, nel suo organismo, nelle forze fisiche, e vedere che tutto coopera verso questo amore di Dio. Non c'è una parte, anche minima, in te - ci dice il Signore - che non debba darsi completamente a questo amore di Dio. *Exultavit caro mea* - la mia carne ha esultato nell'amore di Dio. È allora comprensibile come S. Francesco di Sales possa dire al Signore: «Signore, se tu trovassi anche solo una fibra del mio cuore che non palpiti d'amore per Te, strappala».

Neppure un atomo della nostra anima, del nostro corpo dovrebbe essere estraneo a questa vibrazione di amore verso Dio, e questa totalità è necessariamente una totalità nel tempo, perché un giorno noi saremo completi, perché tutto il nostro tempo - se così si può dire - e tutte le nostre facoltà saranno orientate e impiegate unicamente nella contemplazione di Dio.

Perché S. Tommaso può affermare che le anime contemplative, per esempio le claustrali, le carmelitane, hanno la vita più perfetta? Perché già fin da questo mondo hanno iniziato la vita dell'altro mondo, la contemplazione, l'orientamento totale di tutto l'essere verso Dio. In che cosa quindi consiste la pienezza della perfezione? In questo orientamento totale del nostro essere all'amore verso Dio.

Questo nostro orientamento totale verso Dio su chi sarà modellato? Su Gesù, soprattutto su Gesù Eucarestia, che continua nei secoli la sua vita terrena. Che cosa ha fatto Gesù in questo mondo? Gesù ha amato, ha amato Dio, ha amato noi. Amore reale, adesione di volontà a Dio, immolazione per noi. Che cosa continua a fare Gesù nell'Eucarestia? Ad amare. Quindi, unione con Dio, contemplazione, adorazione, immolazione eucaristica per noi.

Il nostro grande modello! È su di Lui che noi dobbiamo modellarci in questa attuazione del piano divino nei nostri confronti, e come Gesù continua ad amare il Padre e a immolarsi per noi, così noi, modellandoci su Gesù, dobbiamo amare Dio e immolarci per i nostri fratelli.

Già da questa impostazione del problema si profila quella che sarà la soluzione che Gesù ci detterà nell'Ultima Cena: contemplazione di Dio, immolazione per i fratelli, ripetere cioè in noi la vita eucaristica.

Guglielmo Giaquinta, *L'Eucarestia*, inedito